



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

— 796.522092 (23.) PASSEGGIATE ED ESPLORAZIONI IN MONTAGNE, COLLINE, ROC-
CE. ALPINISMO, SCI ALPINO. Persone

Thema

— Soggetto: DND. Diari, lettere e taccuini

— Qualificatori: 1DST-IT-N. Italia Settentrionale

ERMANNO ARRIGONI

OROBIE 1983-1991

VITA IN MONTAGNA



la Bussola



la Bussola



ISBN

979-12-5474-901-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 22 OTTOBRE 2026

La montagna ti fa vivere una vita diversa.

*A Maria, Giampiera, Daniela, Marco,
Sibani, Vincenzo e Samuel.*

INDICE

<i>Introduzione</i>	11
1983	17
1984	19
1985	49
1986	83
1987	129
1988	213
1989	263
1990	349
1991	435

INTRODUZIONE

Devo dire che fin da piccolo ho avuto amore per la montagna, per la neve e per i boschi. Forse perché i miei antenati venivano dalla montagna (Vedeseta o Gerosa) ed ho ereditato i loro geni? La gioia per una nevicata mi prende anche oggi. Da piccolo, dopo una nevicata, quando il giorno dopo pioveva e sentivo la pioggia scendere quando ero ancora a letto, mi alzavo per vedere quanta neve era rimasta. Ho sempre considerato una fortuna essere nato vicino ai boschi: già da ragazzo li frequentavo per il muschio del presepio di Natale e in autunno per i funghi e le castagne. Sentivo una specie di affetto per questi posti solitari, silenziosi, belli, pieni di colori, di fiori e di vita.

Il 1 maggio e il 15 agosto mio padre Vincenzo mi conduceva a piedi in Roncola con mia madre Maria e mia sorella Giampiera attraverso sentieri nei boschi: il 1 maggio in Roncola c'erano i narcisi nei prati che allora si potevano prendere: distese bianche e profumatissime. Il 15 agosto era la festa dell'Assunta in Roncola: era un'altra occasione per una giornata in montagna e per un picnic nei boschi.

Durante le scuole elementari (non so se facevo la seconda o la terza) ebbi l'occasione di provare a sciare per la prima volta: mio zio Pierino era uno sciatore provetto. Aveva organizzato una gita a Foppolo per sciatori (era il 1947 o 1948). Non c'erano i pullman come oggi: aveva trovato un camion che andava a gas con un telone sotto il quale c'erano delle panchine dove eravamo seduti. Mio zio si era fatto prestare dei piccoli sci per me dai "Barchi" della Porta. Il camion si fermò al bivio per Carona, non so per quale motivo: faceva molto freddo. Ero il più piccolo della comitiva, mi fecero spazio nella cabina per stare un po' più al caldo. Non ricordo se c'era già la funivia che dal paese portava ai campi da sci. Mio zio mi lasciò in un posto facile che si chiamava "Pedriol": mi mise gli sci, mi spiegò lo spazzaneve e per un po' sciammo insieme. Poi lui salì in seggiovia al Montebello con i suoi amici ed io li vedevo gli sciatori piccoli in lontananza che scendevano dal monte; ogni tanto veniva a vedermi. Mi divertivo anche se facevo tanti ruzzoloni. Mi affascinava quella immensa estensione bianca sotto il sole luccicante.

Qualche anno dopo (facevo la prima avviamento a Bergamo) mio papà era riuscito a procurarmi un paio di sci piccoli e vecchi; li aveva pitturati di giallo. D'inverno, con la neve, noi ragazzi della Piazzetta, andavamo con le slitte e con gli sci, nel prato del "Camasi". Mio zio mi aveva fatto imparare a fare lo spazzaneve; i miei sci, pitturati di giallo, all'inizio lasciavano delle strisce gialle sulla neve e i miei compagni ridevano. Erano sci preistorici, con gli attacchi fatti di filo di ferro e di molle, eppure mi divertivo un mondo.

Quando nevicava, mi alzavo presto al mattino per provare gli sci sulla neve prima di andare a scuola a Bergamo, e quando andavo a scuola nel pomeriggio, al mattino

prendevo gli sci e andavo a sciare ai Roccoli, dove c'era una strada in discesa e un praticello nel bosco. Sentivo un'attenzione particolare per quel praticello nel bosco, cominciavo ad amare la natura.

Da lontano vedevo i prati del Monte Linzone arrotondati dalla neve in inverno e verdissimi in primavera: mi attiravano molto. Quando ebbi l'occasione, tentai l'esplorazione. Eravamo saliti con la mia classe di terza media da Cepino al santuario della Cornabusa; quando i miei compagni e le mie compagne scesero a Cepino, li salutai e presi il ripido sentiero verso Costa Imagna per raggiungere quei prati: il mio progetto era di attraversare quei prati, scendere alla Roncola e da qui ad Almenno S. Salvatore. Da Costa Imagna presi una valletta nel bosco per raggiungere quei prati; senonché, proprio all'inizio, incominciò a scendermi il sangue dal naso. Dovetti fermarmi, tornare indietro per gli stessi sentieri, e a Cepino prendere il solito pullman per ritornare ad Almenno.

In Seminario, dove entrai dopo le scuole medie, non ebbi molti contatti con la montagna. Ricordo solo una gita d'estate al Resegone di due giorni con i chierici Antonio Manzoni e Mario Pessina e con altri ragazzi. Partimmo da Almenno S. Salvatore nel pomeriggio e pernottammo in un fienile della famiglia del prof. don Vittorio Maconi, che insegnava in Seminario, a Costa Imagna. Il giorno seguente, seguendo il sentiero verso la Passata, raggiungendo la Capanna Monzese e da qui, per un canalone, la vetta del Resegone. Scendemmo poi fino a Brumano e da qui in pullman fino ad Almenno S. Salvatore.

Il cambio di marcia nei confronti della natura e della montagna avvenne nel 1966, quando ero a Piazza Brembana. Avevo 25 anni, avevo dei problemi che mi

facevano soffrire; un giorno di marzo, per uscire da questa situazione, decisi di andare in montagna verso il rifugio Calvi: mi trovai in mezzo alla neve, al sole, alla natura e alla libertà. Fu un rimedio straordinario: da allora la natura e la montagna divennero per me una grande scuola di libertà. Lassù per me non valevano più le leggi civili ed ecclesiastiche, le leggi della pianura. Lassù valevano solo le leggi di Dio, le leggi della natura ed io mi sentivo libero. Con gli amici del GAM (Gruppo Appassionati della Montagna di Piazza Brembana, presidente Mario Rubini), incominciai a frequentare regolarmente le Orobie: 6 volte sul Pizzo dei Tre Signori, sempre al 2 giugno, il Menna, l'Arera, l'Ortighera, il Rifugio Calvi, i boschi di Ornica, le abetaie di Roncobello, le Torcole. D'inverno incominciai anche a sciare con gli amici di Piazza Brembana che mi fecero imparare a sciare: Gaetano Traini, Nico Rossini, Aldo Apeddu, Domenico Leali. Con gli amici di Lenna, Angelo Bana, Renzino Begnis, Cesare Calvi, incominciai a fare anche sci d'alpinismo: prima escursione: Foppolo, S. Simone (non c'erano ancora gli impianti) e Monte Cavallo: sensazioni di bellezza e di libertà indimenticabili. In questi posti feci un'escursione anche da solo con gli sci: S. Simone, Passo di S. Simone, Rifugio Madonna delle Nevi: anche qui neve, boschi, sole.

Dal 1973 incominciai a frequentare il CAI di Zogno, presidente l'amico Antonio Mascheroni. Con il CAI feci il corso di roccia e di sci d'alpinismo: altri amici, altre montagne: ricordo sempre la scalata della Pala di S. Martino con l'amico Franco Carminati nella nebbia; pernottamento in quota nel bivacco. Presolana, scalata con Scanabessi, via Bramani-Ratti, IV grado; le Grigne, Zuccone dei Campelli, Cagianca, ecc. Con gli sci d'alpinismo non dimenticherò

mai la traversata da Foppolo a Carona sul versante nord con gli amici del CAI, e con due miei studenti, Gionata e Marco, toccando il Monte Toro, il lago Pescegallo, risalita alla cima Masoni e poi giù fino a Carona dove arrivammo di notte: dalle 4 del mattino fino alle 18. Luoghi frequentati con lo sci d'alpinismo furono anche la Valle dell'Inferno, il Pizzo dei tre Signori, il Pizzo dei Tre Confini, il rifugio Curò, ecc. In quegli anni insegnavo anche all'ISEF della Cattolica e nelle settimane bianche con questi studenti organizzate dal prof. Calvesi imparai veramente a sciare: Passo del Tonale, Monte Bondone, due volte a Peio e una volta a Cervinia. In questi anni, sempre con gli amici del CAI di Zogno, salii sul Monte Rosa, un'esperienza indimenticabile.

Ricorderò sempre la traversata delle Orobie Orientali (1976) con gli studenti del Liceo Lussana (Rifugio laghi Gemelli, Rifugio Brunone, Pizzo Redorta, Rifugio Coca, Rifugio Curò, Rifugio Albani, Colere) e delle Orobie Occidentali (1982) con gli studenti del Liceo di Trescore (Cassiglio, Rifugio Gazzaniga, Rifugio Grassi, Pizzo dei tre Signori, Rifugio Ca' S. Marco, Mezzoldo).

Come conservare tutte le emozioni provate in questi anni in montagna? Sapevo che con il tempo spesso esse sbiadiscono e si dimenticano; decisi allora di metterle per iscritto. Iniziai nel dicembre 1983 e finii nel 2021, durante il Covid: 38 anni di vita in montagna, nella natura, nella bellezza e nella libertà, nel silenzio, con le mie emozioni e i miei pensieri, per lo più solo con il mio cane Berny: 1346 escursioni e 87 quaderni scritti.

1983

Dicembre 1983, domenica. Cantiglio, Cancervo, Passo Baciarmorti, Cassiglio.

Gionata ed io partiamo verso le 9 per Cantiglio, lasciamo l'auto, la mia 127 verde, al piccolo parcheggio nella curva dove inizia il sentiero che porta a Cantiglio. Saliamo il ripido sentiero tra le rocce; in lontananza si vede Pizzino, bellissimo, più sopra splendidi prati. Arriviamo a Cantiglio: quattro case disposte sapientemente da antichi abitanti; qui furono fucilati tre partigiani durante la guerra, come ricorda una lapide. Facciamo uno spuntino al sole: ci fa compagnia un asino che vuole gustare anche il nostro cibo.

Saliamo per il Cancervo, nessuno di noi conosce il sentiero, seguiamo i segnali rossi. Il sentiero sale tra prati e tra una fitta vegetazione di carpini: sale bruscamente, poi scende, e sale di nuovo: sembra di essere arrivati, ma non vediamo nessuna sommità. Attraversiamo un altipiano, zona magnifica e finalmente, dopo una conca e un prato, vediamo ergersi il Cancervo. Facciamo uno spuntino di fronte a una baita nel prato: il terreno è umido, niente neve.

Iniziamo la salita: a sinistra il possente Venturosa e sotto il sentiero che porta al Passo di Baciarmorti. Sulla cima una croce bassa e una targhetta: metri 1835. Per un po' prendiamo il sole: riconosco a sinistra, oltre Cespedosio, Moio De' Calvi e oltre, Bordogna e i suoi prati meravigliosi durante il mese di maggio.

Decidiamo di arrivare al Passo di Baciarmorti: una ripida discesa, poi il sentiero riprende a salire verso il Venturosa. Attraversiamo una zona selvaggia e magnifica e arriviamo al Passo. Il sole splende ancora, abbiamo una sete tremenda, non abbiamo trovato acqua. Al passo ci sono alcune persone che ci offrono acqua: la solidarietà in montagna è qualcosa di straordinario!

Iniziamo la discesa verso Cassiglio nello splendido bosco di faggi e di abeti; ci immergiamo nell'ombra: le foglie sono così fitte per terra che coprono sassi e il sentiero. Si sente solo il nostro passo deciso. Ormai il sole è al tramonto, vediamo la sua luce rossa sul versante opposto. Al lago di Cassiglio è ormai sera, siamo sudati e affamati. Raggiungiamo la strada provinciale vicino alla chiesa; auto-stop, si ferma un altro amante della montagna che ci lascia a S. Giovanni Bianco. Dobbiamo salire a piedi fino all'auto; ci fermiamo in un'osteria, ci rifocilliamo e poi raggiungiamo l'auto.

1984

Gennaio 1984, domenica. Brumano, verso il Resegone, Brumano.

Siamo in tre: Piero, Emy ed io. Saliamo lentamente la scaletta accanto alla chiesa di Brumano, fa piuttosto freddo, sono le 8. Arriviamo ai primi prati, splendide aperture, piene di tanti ricordi, con il faggio perfetto nel tronco come una colonna greca. Entriamo nel fitto bosco coperto di foglie di ogni colore. Più su, nel prato con i tralicci, inizia la neve. Ora il fondo del bosco è bianco e su questo sfondo si stagliano i nudi tronchi scuri dei faggi e dei carpini.

Siamo quasi arrivati al bivio che porta alla fontanella: il pendio è irto, la neve sempre più alta. Nel bosco attendo Emy e Piero; Emy è stanca, le fa male uno scarpone. Decidiamo di tornare indietro. Scendendo ci divertiamo a scivolare con la schiena sui pendii irti, Emy si diverte un mondo. Scivoliamo insieme: ride e grida.

Nei prati delle baite (una è col tetto colorato), i pendii sono lunghi e ghiacciati: scendiamo scivolando molte

volte. Poi risaliamo ai tralicci e riposiamo al caldo del sole mangiando qualcosa e facciamo progetti su questi luoghi incantevoli.

12 gennaio 1984, domenica. Carona, Lago Marcio, Lago Colombo, Passo d'Aviasco, Valle dei Frati, Carona.

È una splendida giornata. Partiamo alle 8 da Carona con gli sci in spalla; siamo in quattro: Marco. Loredana, la sua ragazza, Dario ed io. Altri tre amici, tra i quali Gionata, ci aspettano al lago Colombo. Mentre saliamo, Carona e il suo lago, sono ancora nell'ombra; il sole splende sul versante opposto dominato dal Vescovo, dal Valgussera e dal Toro. Saliamo nell'abetaia seguendo il sentiero: abetaia familiare, che riporta ricordi di anni passati, abetaia attraversata sotto un temporale, d'estate, con i ragazzi di Piazza Brembana e con gli studenti del Liceo Lussana.

La neve aumenta, siamo rimasti in due: Dario ed io. La traccia nella neve si fa più profonda, gli abeti si fanno più rari, osservo le impronte degli animali sulla neve. Arrivo alla valletta che scende dalla diga del lago Marcio: è una valletta fredda, con ghiaccio e neve, l'osservo e la lascio alla mia destra. Continuando sul sentiero tortuoso, arrivo finalmente nel sole: il lago è davanti a me, vuoto, con lastroni di ghiaccio disposti disordinatamente ai bordi e ricoperto di neve. La luce è abbagliante, tiepida, il cielo limpidissimo, turchino, le montagne a nord, splendide, la cuspide del Monte Toro, nera, troneggia sul Valgussera e sul Vescovo. È una visione sempre incantevole, anche se ammirata già tante volte. Arrivano anche Dario, Marco e Loredana; ci sistemiamo dietro alla casetta dei guardiani sulla roccia e, assaporando il tepore del sole, facciamo colazione. Un senso di benessere indescrivibile: pace, luce, colori.